

Le basi narcisistiche dello sviluppo psichico

The narcissistic foundations of psychic development

Nuria Molo¹

Riassunto

In questo mio elaborato sono partita dalla considerazione che il concetto di narcisismo, per la sua portata sia nell'ambito della ricerca psicoanalitica che della psicopatologia, sfugge a qualsiasi tentativo di inquadramento unitario. Infatti, il narcisismo attraversa trasversalmente il funzionamento normale e patologico della personalità e nel panorama psicoanalitico è presente una dicotomia tra una "visione ristretta" del narcisismo, considerato come nucleo patogeno, e una "visione allargata", che mette in luce anche la sua valenza costruttiva e funzionale allo sviluppo dell'individuo.

La psicoanalisi ha mostrato che il narcisismo attraversa tutta la psicopatologia in quanto è un'istanza psichica e che l'investimento sessuale del proprio corpo non si riscontra solo nella psicopatologia, bensì anche nel normale sviluppo psicosessuale di ogni individuo, estendendo notevolmente l'ambito di studio del narcisismo. Il mio obiettivo di fondo è stato quello di illustrare le vicende del narcisismo in relazione con le pulsioni e le fasi dello sviluppo psicosessuale, proprio per dimostrare, in una visione allargata, che il narcisismo è alla base dello sviluppo psichico e che è in stretto e costante rapporto con la relazione oggettuale, dunque amore per sé e amore per l'altro si trovano lungo un continuum.

Parole chiave: *Sviluppo psichico; Narcisismo; Pulsioni*

Abstract

In this my script I began by considering that the concept of narcissism, because of its scope both in psychoanalytic and psychopathology research, escapes any attempt at unitary classification. In fact, narcissism cuts across the normal and pathological personalities and by the psychoanalytic point of view there is a dichotomy between a "narrow view" of narcissism, considered as pathogenic nucleus, and an "expanded vision", which also highlights its structural and functional value in the development of the individual. Psychoanalysis has shown that narcissism cuts across all the psychopathology as it is a psychic instance and that the sexual investment of own body is not found only in psychopathology, but also in normal psychosexual development of every individual, greatly extending the field of study of narcissism. My main aim was to illustrate the vicissitudes of narcissism in connection with the instincts and the stages of psychosexual development, exactly to show, in a broader view, that narcissism is at the basis of psychic development, that it's in close and constant contact with the object relating, and that self-love and love for others are along a continuum.

Key words: *Psychic development; Narcissism; Drives*

¹ Psicologa, psicoterapeuta psicoanalitica, sessuologa.
(Per la corrispondenza e-mail: nuria.molo@libero.it)

Introduzione

Dobbiamo chiederci, nell'utilizzare il termine narcisismo, a cosa ci si stia riferendo in quanto contiene in sé tante declinazioni differenti: è un'istanza psichica, uno stadio dello sviluppo, è un tratto di personalità che può tradursi in un disturbo di personalità, è una modalità relazionale e difensiva. Il termine viene utilizzato in modo indiscriminato, a tal punto che, in ambito clinico, è frequentemente utilizzata la semplicistica espressione *narcisismo sano o patologico*, espressione quanto meno riduttiva della complessità della natura del narcisismo. Chiarisco dunque che, in questo mio lavoro, non mi occuperò degli aspetti patologici legati al narcisismo, bensì del suo funzionamento di base proprio per tentare di comprenderne gli aspetti costitutivi.

La psicoanalisi, infatti, ha mostrato che il narcisismo attraversa tutta la psicopatologia in quanto è un'istanza psichica e che l'investimento sessuale del proprio corpo non si riscontra solo nella psicopatologia, bensì anche nel normale sviluppo psicosessuale di ogni individuo, estendendo notevolmente l'ambito di studio del narcisismo.

È proprio da qui che sono partita, dal considerare il narcisismo un'istanza psichica strettamente collegata con la formazione dell'Io e con l'identità del soggetto. Scrive a tal proposito Lalli:

«il narcisismo rappresenta l'istanza fondamentale che regola quella continua necessaria tensione del soggetto tra il desiderio-bisogno di rapportarsi con l'altro, che implica la dipendenza, ed il desiderio-bisogno di essere riconosciuto, che implica l'identità e l'autonomia.» (Lalli, 2003, 2).

Il narcisismo non è solo una condizione degli inizi della vita psichica, *«è una modalità di pensiero normale, sana, essenziale per la vita stessa»* (Semi, 2007, 9).

Semi, a questo proposito, propone l'immagine del pendolo come raffigurazione del funzionamento inconscio dell'apparato psichico:

«nella vita psichica c'è un'oscillazione continua tra due poli, quello dell'investimento dell'energia psichica sulle rappresentazioni degli oggetti esterni e quello dell'investimento di questa stessa energia su se stessi, in particolare sull'Io» (Semi, 2007, 35).

Il pendolo oscilla tra il polo narcisistico e quello oggettuale.

Dalla mitologia alla psicoanalisi

Il mito di Ovidio

Il mito di Narciso, contenuto ne *Le metamorfosi* (Ovidio, I sec. a.C.), con la ricchezza della sua suggestiva simbologia, offre la possibilità di avvicinarsi alla comprensione della complessa tematica del narcisismo, che occupa un posto centrale non solo nella teoria e nella pratica psicoanalitica, ma anche nella cultura umana. Scrive Janiri: *«ricerca di sé, oggetti perduti, angosce, affetti, cercarsi, innamorarsi, perdersi: tutto è profondamente riassunto nel mito di Narciso»* (Janiri, 2009). Il mito di Narciso è denso di simboli e di metafore che svelano il significato profondo del narcisismo. La psicoanalisi è piena di miti in quanto essi rappresentano il tentativo dell'uomo di comprendere il proprio mondo interiore. Semi ritiene che, dal punto di vista psicoanalitico, il mito svolga la funzione di rappresentare coscientemente, proiettandolo su un mondo esterno, un contenuto psichico inaccettabile per la coscienza. Ma nessun mito è interpretabile direttamente, così come non lo è nessun sogno, il mito assolve ad una funzione di *«svelamento mascherato»* (Semi, 2007, 25) ed è per questo che nella storia della psicoanalisi numerosi autori tanto si sono dedicati, e tuttora si dedicano, allo studio dei miti e dei suoi simboli, in particolare al mito di Edipo e di Narciso.

Il narcisismo: un concetto difficile da circoscrivere in Freud

Il punto di riferimento costante del mio lavoro è, sicuramente, *Introduzione al narcisismo*

(1914), testo fondamentale non solo per la comprensione del narcisismo, ma anche per i successivi sviluppi teorici della psicoanalisi. Infatti, il concetto nasce e si impone nel pensiero di Freud, andando incontro a continue modificazioni.

Freud parla per la prima volta di narcisismo nel 1910, in una nota aggiuntiva dei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), per descrivere la scelta oggettuale realizzata dagli omosessuali che scelgono il partner a propria immagine, di modo che, attraverso di lui, «assumono se stessi come oggetto sessuale» (1905, 460).

Colloca dunque il narcisismo primario come uno stadio intermedio dello sviluppo psico-sessuale infantile tra la fase dell'autoerotismo e quella dell'amore oggettuale: quando le pulsioni sessuali stanno unificandosi sotto l'organizzazione genitale che prelude alla scelta dell'oggetto d'amore, il soggetto assume prima se stesso e il proprio corpo come oggetti d'amore. La stessa collocazione si ritrova in *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente*. (Caso clinico del presidente Schreber) (1911).

Nel 1914, con *Introduzione al narcisismo*, sistematizza le sue teorizzazioni sul narcisismo. Quindoz (2004) ricorda che quando Freud scrisse questo saggio, non si limitò ad elaborare il concetto di narcisismo, bensì passò globalmente in rassegna gli interrogativi che questa nuova acquisizione poneva all'insieme della teoria psicoanalitica. L'introduzione del concetto di narcisismo ha pertanto rappresentato un cambiamento di grandissima rilevanza nella teoria psicoanalitica (Jones, 1953). Freud cerca di fondare una teoria globale dello sviluppo psichico ed è per tale motivo che il concetto di narcisismo rappresenta un punto di riferimento irrinunciabile della teoria psicoanalitica.

In questo saggio, Freud ribadisce la natura sessuale della libido e delinea un narcisismo originario, che denomina *narcisismo primario*, nel quale il bambino prende se stesso come oggetto d'amore, prima di indirizzarsi verso oggetti esterni.

La capacità di amare l'altro come separato e diverso da sé è un'acquisizione successiva, in quanto l'individuo impara ad amare se stesso di rimando, come ama l'altro: è proprio tale ritorno dell'investimento su di sé che è definito da Freud *narcisismo secondario*, il quale fonda il presupposto della stima di sé da adulto e coesiste con l'amore oggettuale.

D'altro canto, Freud distingue due tipi principali di scelta oggettuale: la scelta oggettuale di tipo *per appoggio* (o *anaclitico*), sulla quale si costruisce l'amore oggettuale in cui l'altro è riconosciuto come distinto da sé, e la scelta oggettuale di tipo *narcisistico*, caratterizzata dall'amore che l'individuo concentra principalmente su se stesso.

Nei bambini esiste un investimento originario dell'Io, ovvero il narcisismo primario, di cui una parte verrà successivamente diretta agli oggetti del mondo esterno. Ma, prosegue Freud, questo investimento dell'Io persiste per tutta la vita e «ha con gli investimenti d'oggetto la stessa relazione che il corpo di un organismo ameboidale ha con gli pseudopodi che emette» (Freud, 1914, 445).

L'introduzione del concetto di narcisismo implica una modificazione dell'opposizione, specifica della prima teoria delle pulsioni, tra pulsioni sessuali e pulsioni dell'Io (o di auto-conservazione). Infatti, la teoria sul narcisismo introduce una distinzione supplementare tra *libido oggettuale* e *libido dell'Io* (o *libido narcisistica*)¹. Con tale contrapposizione, Freud stabilisce un equilibrio tra le due direzioni di investimento, affermando che «quanto più si impiega dell'una, tanto più si depaupera l'altra» (Freud, 1914, 446).

Freud prosegue, nel secondo paragrafo di *Introduzione al narcisismo*, con l'introduzione della nozione di *ingorgo della libido*, la quale è connessa all'introversione della libido nel corso della regressione patologica, aggiun-

¹ La libido assume come oggetto la propria persona, è la libido investita sull'Io. Pertanto, chiamando libido dell'Io il ritorno della libido su di sé, Freud crea complicazioni teoriche per la coerenza della teoria della libido, dato che quest'ultima è per definizione rivolta ad un oggetto esterno.

gendo una dimensione economica alla natura del narcisismo.

Infine, Freud mostra chiaramente in che modo gli investimenti libidici siano fondati sul narcisismo. Per Freud la scelta oggettuale può assumere due modalità principali: la *scelta oggettuale "per appoggio"* e la *scelta oggettuale "narcisistica"*.

Egli definisce «*scelta oggettuale "per appoggio"*» il tipo di scelta oggettuale che, nell'adulto, si appoggia sulle prime scelte oggettuali dell'infanzia. Essa trova fondamento nel fatto che le pulsioni sessuali originariamente si appoggiano alle pulsioni di autoconservazione; l'essere umano può amare, secondo il tipo di scelta oggettuale per appoggio, la donna nutrice, l'uomo protettivo e le persone che ne fanno le veci.

Ma in altri individui, in particolare i perversi e gli omosessuali, non viene assunta la madre nella successiva scelta dell'oggetto d'amore, bensì la propria persona. Freud definisce questo tipo di *scelta oggettuale "narcisistica"*, la relazione oggettuale si fonda sul modello della relazione del soggetto con se stesso.

Freud dichiara che i due tipi di scelta d'oggetto non sono così nettamente distinti, poiché

«avanziamo l'ipotesi che a ciascun individuo sia aperta la possibilità di compiere la sua scelta oggettuale in entrambe le direzioni, e che ognuno possa manifestare la sua preferenza per l'una o per l'altra» (Freud, 1914, 458).

Di conseguenza, aggiunge Freud,

«postuliamo che un narcisismo primario sia presente in ogni essere umano, narcisismo che può rivelarsi per alcuni l'elemento dominante della scelta oggettuale» (Freud, 1914, 458).

Freud chiude questa parte dell'opera affermando che il narcisismo primario del bambino è facilmente individuabile a partire dall'atteggiamento dei genitori: infatti, sopravvalutano il loro bambino, gli attribuiscono ogni sorta di perfezioni considerandolo «His Majesty the Baby» (Freud, 1914, 461).

Il bambino deve appagare i desideri irrealizzati dei suoi genitori:

«L'amore parentale, così commovente e in fondo così infantile, non è altro che il narcisismo dei genitori tornato a nuova vita; tramutato in amore oggettuale, esso rivela senza infingimenti la sua antica natura.» (Freud, 1914, 461).

Infine, Freud si interroga sulle sorti del narcisismo primario dopo essersi scontrato con le frustrazioni del mondo esterno: viene sostituito dalla costituzione di un'istanza intrapsichica, che egli definisce a volte *Io ideale* e a volte *ideale dell'Io*, nozioni che egli preciserà meglio nel corso degli anni seguenti.

Il termine *ideale dell'Io*² compare per la prima volta proprio in *Introduzione al narcisismo* per indicare una formazione intrapsichica relativamente autonoma che serve all'Io per giudicare i suoi risultati, pensieri e azioni. La sua origine è principalmente narcisistica: ciò che l'adulto proietta davanti a sé come proprio ideale non è altro che «il sostituto del narcisismo perduto dell'infanzia, di quell'epoca, cioè, in cui egli stesso era il proprio ideale» (Freud, 1914, 464).

Gli scritti successivi al 1914 mostrano quanto il concetto di narcisismo sia un concetto difficile da circoscrivere in Freud e quanto abbia avuto conseguenze sull'apparato teorico

² Laplanche e Pontalis sottolineano la difficoltà di delimitare in Freud un senso univoco del termine, le variazioni di questo concetto dipendono dalla sua correlazione con la lenta e progressiva elaborazione della nozione di Super-io e più in generale della seconda teoria dell'apparato psichico. In *L'Io e l'Es* (1922), ideale dell'Io e Super-io sono usati come sinonimi, mentre in altri testi sembrano avere funzioni distinte. È proprio in *L'Io e l'Es* che compare per la prima volta il termine Super-io, istanza formata per identificazione con i genitori dopo il declino dell'Edipo e che riunisce le funzioni di divieto e di ideale. Freud scrive a proposito del Super-io: «Il suo rapporto con l'Io non si esaurisce nell'ammonizione: "Così (come il padre) devi essere", ma contiene anche il divieto: "Così (come il padre) non ti è permesso essere"» (1922, 496). In *Introduzione alla psicoanalisi. Nuova serie di lezioni* (1933) Freud introduce un'ulteriore distinzione, il Super-io è una struttura globale comprendente tre funzioni: «l'autosservazione, la coscienza morale e la funzione di ideale» (1933, 179).

psicoanalitico. Negli scritti del 1916-17, infatti, con l'elaborazione della seconda topica, la distinzione tra narcisismo primario e secondario diventa più complessa.

In particolare, in *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17), Freud indica col termine narcisismo primario uno stato di indifferenziazione psichica, antecedente alla costituzione dell'Io, il cui modello sarebbe la vita intrauterina, e di cui il sonno rappresenta una riproduzione perfetta, che perdura per tutto il periodo dell'autoerotismo. Per quanto riguarda il narcisismo secondario, invece, Freud ne mantiene la definizione di libido dell'Io che comporta un disinvestimento oggettuale e, di conseguenza, continua a rappresentare una forma potenzialmente patologica. Pertanto, il narcisismo primario indica una posizione indifferenziata nei confronti dell'oggetto, senza distinzione tra mondo interno e mondo esterno. In questa fase del pensiero di Freud compare anche la definizione di Es quale istanza separata e primordiale, il primo costituente psichico del bambino, dalla quale poi si differenziano le altre istanze.

Nel 1920, in *Al di là del principio di piacere*, Freud modifica la prima teoria delle pulsioni, in cui vi era la distinzione tra pulsioni libidiche e di autoconservazione, con la formulazione della seconda teoria pulsionale, in cui la distinzione è tra pulsione di vita e pulsione di morte.

Nel 1922, in *L'Io e l'Es*, Freud elabora la seconda teoria dell'apparato mentale. A partire da questo momento in poi, l'Es svolge la funzione di serbatoio delle pulsioni, che apparterranno all'Io solo in un secondo momento, quando realizzerà un processo di identificazione con gli oggetti, detto «*desessualizzazione*». Pertanto, il narcisismo primario perde la sua funzione di tappa specifica dello sviluppo, mentre l'Io, nella prima fase orale, dà inizio a una incorporazione dell'oggetto, attraverso l'investimento oggettuale, che costituisce la più precoce forma di identificazione.

Narcisismo e pulsioni

Il rapporto tra narcisismo e pulsioni

Freud, in *Metapsicologia* (1915), cerca di dare una sistemazione teorica della psicoanalisi come scienza generale della struttura e del funzionamento della psiche, attraverso la definizione dei suoi concetti fondamentali: in primo luogo, quello di pulsione qui individuato come «concetto limite tra lo psichico e il somatico, come il rappresentante psichico degli stimoli che traggono origine dall'interno del corpo e pervengono alla psiche» (Freud, 1915, 17) il quale costituisce il fondamento della vita psichica.

Freud postula l'ipotesi di base che l'apparato psichico serva anzitutto a padroneggiare le pulsioni oppure «è un apparato che vorrebbe, sol che ciò fosse possibile, serbare uno stato del tutto esente da stimoli» (Freud, 1915, 16). Alla base, pertanto, esiste un'istanza narcisistica che consiste nel poter rimanere in uno stato di quiete soddisfatta.

Tuttavia, l'esigenza narcisistica deve fare i conti con la realtà, in primo luogo con la realtà interna, ovvero con la pulsione. In particolare, la pulsione sessuale, la cui meta è la scarica della tensione e il piacere conseguente, si manifesta come autonoma rispetto alle altre, è un lavoro psichico continuo che tende ad una unificazione ma che attraversa molte e diverse fasi prima di raggiungere questo scopo.

Questo tema è al centro dei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905): in particolare, nella revisione del 1915, Freud introdusse la nozione di una *organizzazione della libido in fasi successive*, in cui ogni fase corrisponde al primato delle zone erogene. Descrive così la fase orale, la fase sadico-ale, la fase uretrale, la fase fallica e, infine, la fase genitale. La tesi dell'organizzazione della libido consiste nella coordinazione delle pulsioni parziali infantili e si caratterizzerà con il primato della zona erogena genitale.

Freud introduce, poi, il concetto di organizzazione pregenitale delle pulsioni. Nell'articolo *Carattere ed erotismo anale*

(1908a), Freud fa risalire alcuni tratti di un certo tipo di carattere nell'adulto (la triade ordine, parsimonia e ostinazione) all'erotismo anale del bambino.

Successivamente, nell'articolo *La disposizione alla nevrosi ossessiva* (1913a), delinea in modo più sistematico il concetto di organizzazioni pregenitali della libido e ne specifica le fasi.

Tutte queste teorizzazioni freudiane sulla pulsione e sulle fasi dello sviluppo psicosessuale, scrive Semi in *Il narcisismo* (2007), hanno molto a che fare con il narcisismo, «proprio perché in queste fasi l'individuo ama una parte di se stesso, dalla quale e con la quale trae piacere sessuale» (Semi, 2007, 39). Infatti, prosegue Semi,

«Durante ciascuna delle fasi dello sviluppo psicosessuale si ha non solo la scoperta del piacere d'organo ma anche l'elaborazione psichica di procedimenti conoscitivi e affettivi che vengono applicati a tutta la realtà e, in ciascuna di queste fasi, l'esperienza della propria capacità di produrre piacere e l'amore legato ad una particolare parte del proprio corpo costituiscono il polo narcisistico di una dinamica psichica che oscilla continuamente tra la ricerca dell'oggetto esterno e la stimolazione del proprio corpo» (Semi, 2007, 40).

Perciò, ciascuna di queste fasi determina la strutturazione dell'Io, sicché si avrà un "Io orale", un "Io anale", un "Io fallico", così come esiste un "narcisismo orale", un "narcisismo anale" e un "narcisismo fallico".

Secondo Semi, la tendenza è quella di unificare le esperienze vissute nelle diverse fasi, così da poter sentire sia se stesso che l'oggetto come una globalità e tale tendenza a unificare è «espressione di una esigenza narcisistica» (Semi, 2007, 41).

Sulla base di quanto detto finora, lo scopo di questo saggio è quello di mostrare come ciascuna delle fasi dello sviluppo psicosessuale comporti sia una specifica percezione di capacità che uno specifico modo di considerare e di ricercare l'oggetto. Ciascuna fase costituisce l'occasione per concepire i rapporti

con la realtà attraverso un'ottica particolare, appunto orale, anale e fallica. Al termine dell'evoluzione normale, se il processo di simbolizzazione e di rappresentazione di queste funzioni si è svolto regolarmente, si avrà il superamento di ciascuna di queste fasi nel senso di integrazione in forme profondamente individuali che risentiranno del come queste fasi si sono verificate, se sono state soddisfacenti e in che misura lo sono state. In ognuna di queste fasi si ripete il problema della costituzione di un equilibrio tra esigenze narcisistiche e la spinta verso la ricerca di oggetti con cui stabilire relazioni.

Il merito di aver posto in questi termini l'attenzione al rapporto tra narcisismo e fasi di sviluppo psicosessuale si deve principalmente a Béla Grunberger (1971) e, quindi, farò esplicitamente riferimento al suo pensiero, così come alla sistematizzazione di questi concetti proposta da Semi (2007).

Grunberger (1971), infatti, ritiene che il narcisismo sia una vera e propria istanza psichica e che ogni conflitto psichico inconscio si dispieghi non soltanto in rapporto all'asse edipico, ma nello stesso tempo in rapporto a un asse narcisistico. Grunberger descrive l'evoluzione psicosessuale proprio mediante la dialettica narcisismo-pulsioni.

Punto di partenza è la situazione intrauterina, in cui il narcisismo non è in contraddizione con le pulsioni. L'idea di narcisismo che sta alla base delle riflessioni di Grunberger è proprio quella di un legame con la vita istintuale prenatale e con il soddisfacimento pieno che l'individuo trova in questo stato. Grunberger definisce tale periodo dello sviluppo *stato elazionale*, ovvero di beatitudine e di perfetta omeostasi del feto, che è all'origine di tutte le varianti del narcisismo. Quando la relazione con l'ambiente è capace di fornire al bambino una soddisfazione adeguata, lo stato elazionale diventa la base su cui si poggerà lo sviluppo dell'autonomia e dell'autostima.

Così, Grunberger parla di un «nucleo narcisistico, fonte di una specifica energia psichica, acquisizione precocissima e definitiva» (Grunberger, 1971, 24) e di *unione narcisi-*

stica tra madre e bambino. Lo stato elazionale è una condizione *aconflittuale, pre-oggettuale e pre-ambivalente* dell'Io, tanto da poter dire che *il narcisismo esiste prima che l'Io si costituisca come struttura*.

La rottura dell'*illusione narcisistica*, imposta dalla realtà, comporta lo sconvolgimento dell'universo elazionale del bambino e l'irruzione dei moti pulsionali. A partire dalla nascita, infatti, il polo pulsionale, costretto a differenziarsi e ad ancorarsi alla realtà esterna, diventa antagonista del polo narcisistico. Pertanto, «occorrerà che si verifichino un certo numero di condizioni perché il soggetto giunga a ritrovare in un modo nuovo (quello delle pulsioni) un equivalente dello stato elazionale prenatale» (Grunberger, 1971, 34).

Questo modo nuovo consiste per Grunberger in una sintesi delle spinte narcisistiche e pulsionali, per cui «ogni movimento pulsionale sarà investito narcisisticamente e, inversamente, ogni movimento narcisistico sarà arricchito dalla pulsione che fungerà da suo supporto biologico» (Grunberger, 1971, 163).

Come scrive l'Autore:

«Ogni soddisfazione pulsionale ha due aspetti: la soddisfazione pulsionale propriamente detta, costituita dall'atto che fa cessare la tensione, e l'investimento narcisistico dello stesso atto che si costituisce invece in rapporto al valore attribuito all'atto compiuto, alla sua capacità di soddisfare l'amor proprio del soggetto» (Grunberger, 1971, 189).

Vediamo dunque come si coniugano narcisismo e pulsioni in ciascuna fase dello sviluppo psicosessuale.

Narcisismo e oralità

La fase orale è la prima fase dell'evoluzioni libidica, in cui il piacere è legato all'eccitamento, che accompagna l'alimentazione, della bocca. Secondo Freud, la suzione è il prototipo di come la pulsione inizialmente si soddisfi appoggiandosi ad una funzione vitale e poi diventi autonoma e si soddisfi in modo autoerotico. In questa fase, pertanto, la meta è l'incorporazione, ovvero

il conservare un oggetto all'interno del proprio corpo; l'attività di nutrizione fornisce i significati elettivi con cui si esprime e si organizza la relazione oggettuale, la relazione con la madre è contrassegnata dal significato mangiare-essere mangiato. L'aspetto fondamentale di questo stadio, quindi, è il desiderio di incorporare l'oggetto.

In seguito, Abraham (1924) introduce la distinzione tra una prima fase orale legata alla suzione e una successiva *fase sadico-orale* legata alla dentizione. L'incorporazione ora assume un significato diverso: il mordere implica una distruzione dell'oggetto e la fantasia del bambino è quella di essere mangiato e distrutto dalla madre.

Durante la fase orale, afferma Semi (2007), il bambino ha davanti a sé numerosi compiti: non solo deve imparare a mangiare, ma anche riconoscere che il cibo gli viene dato dall'esterno e tollerare la frustrazione procurata dall'attesa, che gli dimostra come le sue fantasie di onnipotenza siano false. Ma, soprattutto, deve iniziare a differenziare il sentimento di amore dalla semplice spinta a cercare la soddisfazione: essere capace di percepire l'oggetto amato, ovvero la madre, in modo parzialmente separato dalla soddisfazione che può fornire, indica un cambiamento significativo nello sviluppo.

Per arrivare a ciò, è necessario che l'oggetto amato si assenti, e quindi possa essere pensato e desiderato, ma poi possa essere ritrovato in tempi abbastanza brevi, grazie ai comportamenti adeguati di quella che Winnicott (1971) chiama *madre sufficientemente buona*. Tale soddisfazione è mista, in quanto in parte originata dal ritrovamento effettivo della mamma, in parte invece dal riscontro della propria capacità di tenere psichicamente presente la mamma anche durante la sua assenza.

Questa esperienza, in cui è fortemente presente il «collegamento seno-piacere-mammazietà» (Semi, 2007, 79), induce il bambino a focalizzarsi sulla zona oro-labiale, che diventa sia una fonte di piacere che una fonte di conoscenza: gli oggetti vengono «assaggiati» per distinguerli dalla mamma e, anche,

per provare a riprodurre l'esperienza gratificante della suzione.

In questa fase,

«l'elemento narcisistico di sicurezza e di valorizzazione di sé consiste nella constatazione della propria capacità, che è capacità di succhiare, gustare, differenziare. L'Io viene amato in quanto succhiante, gustante, differenziante, in quanto capace di provare piacere.» (Semi, 2007, 79).

È caratteristico della fase orale anche il conflitto attività-passività: se il bambino si sente passivamente alimentato, sperimenta una ferita narcisistica, vive la sensazione della propria incapacità e debolezza, del non saper conservare i propri confini corporei, e, di conseguenza, si avrà una tendenza alla svalutazione di sé. D'altro canto, se prevale l'altro aspetto, quello del sentirsi eccessivamente capace di mangiare e di provare piacere, il pericolo è quello di negare la dipendenza dalla madre e, di conseguenza, si avrà un eccesso di fiducia in sé. Si evince come sia delicato l'equilibrio tra passività e attività, tra il piacere ricavato dall'esperienza della propria capacità e il piacere della relazione con la madre. Detto in altri termini, tra narcisismo e relazione oggettuale.

Dunque, conclude Semi,

«che tipo di narcisismo è quello orale? Se pensiamo all'immagine classica di Narciso che si specchia nell'acqua della fonte, il "narcisista orale" è aperto e disponibile ad accettare quello che viene da fuori ma anche interessato massimamente alla sensazione di pienezza e di gusto, piuttosto che alle altre caratteristiche dell'oggetto. L'immagine è quindi quella di una persona che da un lato è alla perenne ricerca di dimostrare a se stessa che il cibo, benché venga dall'esterno, è comunque garantito dall'altro, e dall'altro privilegia le proprie sensazioni di pienezza e di gusto, restandone appagato, piuttosto che cercare di conoscere altre caratteristiche dell'oggetto.» (Semi, 2007, 88).

Grunberger ritiene che l'oralità affondi le sue radici nel narcisismo e quindi nel dominio specifico di quest'ultimo: la vita prenatale. Scrive infatti:

«L'exasperata intensità della richiesta oggettuale, tratto sottolineato da Fairbairn³, corrisponde in effetti, a mio parere, ad un iperinvestimento narcisistico, componente originaria del narcisismo fetale, che il bambino continua a vivere in una modalità adattata alla modificazione delle sue condizioni di vita.» (Grunberger, 1971, 117).

La fase orale, pertanto, è la fase in cui l'oralità e il narcisismo si trovano confusi: la madre, attraverso il suo *apporto narcisistico*, deve riparare la ferita narcisistica che il bambino ha appena subito con la nascita. La fase orale rimane "pura" finché è possibile mettere in atto dei meccanismi che compensano la frustrazione, ovvero il soddisfacimento allucinatorio del desiderio. Tuttavia, anch'esso è ben presto ostacolato e quindi c'è una sorta di tendenza al passaggio automatico alla fase successiva.

Tuttavia, afferma Grunberger, «l'oralità continua a manifestarsi, con la differenza che sarà divenuta oralità come modo relazionale» (Grunberger, 1971, 123). E questo avviene, in particolare, se l'oralità è stata conflittualizzata, ovvero se il bambino ha ricevuto una frustrazione orale. Scrive Grunberger:

«L'orale è stato, in genere, un bambino viziato a cui è mancata quella dose ottimale di frustrazioni o di traumi orali che avrebbero consentito l'acquisizione di una capacità di risposta efficace a tali frustrazioni, cioè l'acquisizione di una normale componente anale, integrata e decolpevolizzata. Egli ha preso la cattiva abitudine di ottenere soddisfazioni pressoché automaticamente, in un modo narcisistico-orale: è stato insomma troppo amato, ma male amato. Non ha così potuto introiettare contemporanea-

³ Fairbairn, in *Studi psicoanalitici sulla personalità* (1952) afferma che «la libido non cerca il piacere, cerca l'oggetto».

mente all'amore, la fermezza e la forza. Egli ha ottenuto un apporto narcisistico, ma non un apporto anale.» (Grunberger, 1971, 134).

Pertanto, l'Autore sottolinea che la caratteristica essenziale dell'universo narcisistico-orale consista nel suo essere *aperto e privo di limiti* e, in questo senso, si oppone all'analità. È per tale motivo che il tratto corrispondente alla conflittualizzazione della pulsione orale è l'avidità, in particolare definisce l'oralità come «avidità, insaziabilità, impazienza e gelosia» (Grunberger, 1971, 116): l'orale conflittualizzato esige e rivendica la sua gratificazione in modo violento, invece di dover formulare le sue richieste, l'orale vorrebbe essere soddisfatto per gratificazione spontanea, investe tutta la sua libido nel suo desiderio in quanto tale.

Narcisismo e analità

La fase anale è la seconda fase dello sviluppo psicosessuale ed è caratterizzata da un'organizzazione della libido sotto il primato della zona erogena anale. La relazione oggettuale è incentrata sui significati legati alla funzione della defecazione (espulsione e ritenzione) e al valore simbolico delle feci come dono o rifiuto, che dunque diventano la moneta di scambio con gli adulti.

Secondo Freud (1905), in questa fase si costituisce la polarità attività-passività: l'attività coincide con il sadismo e la passività con il masochismo. Infatti, il conservare per sé le feci è sia un'azione sadica e ostile nei confronti dei genitori sia una sensazione erotica vissuta passivamente (la scibala fecale provoca sensazioni erotiche nell'ampolla rettale).

L'angoscia principale di questa fase, quindi, consiste nella fantasia di essere brutalmente svuotato: le feci che se ne vanno sono vissute dal bambino come una privazione di un oggetto interno, sono oggetti distrutti.

Lou Andreas-Salomé (1921) ha mostrato in modo esemplare che il narcisismo ha una duplice tendenza che consiste sia nell'investire se stessi sia nell'allargare, con tale investi-

mento, i limiti di sé fino al punto di cercare di comprendere in sé tutto il mondo.

Si tratta del concetto dei limiti e la fase anale è proprio la fase in cui viene affrontata ed elaborata la distinzione tra interno ed esterno. Grunberger sottolinea che la caratteristica primaria dell'universo narcisistico-orale consista nel suo essere «*chiuso, delimitato e attivo*»: pertanto, nella relazione con l'oggetto, «*il soggetto anale può conquistare la sua autonomia e unicità tramite un'attività, una distanza che lo delimita ma anche lo pone al di sopra dell'oggetto, al quale viene negata la qualità di soggetto. La caratteristica di essere una totalità, delimitata dall'esterno, è fondamentale per la costruzione dell'individuo, così come la caratteristica di essere una totalità unica, diversa da tutte le altre, è fondamentale perché raffigura la possibilità di essere il protagonista della propria storia. Il narcisismo anale ha dunque queste due caratteristiche: l'investimento su di sé come chiuso, delimitato, unico e l'investimento su di sé come capace, attivo, produttore.*» (Semi, 2007, 90).

Secondo Grunberger (1971), parimenti, durante la fase anale il bambino ottiene la soddisfazione narcisistica di avere un corpo capace di compiere "prodezze"; come evidenzia Andreas-Salomé, a livello simbolico le feci dimostrano al bambino la propria capacità generatrice. Ma anche l'esperienza del trattenere è un'esperienza soddisfacente. Ciò si traduce in una modalità relazionale tale per cui, come sottolinea Grunberger, nella relazione anale all'oggetto viene negata la caratteristica di soggetto, l'oggetto amato viene trattenuto o espulso a piacimento del soggetto.

Sulla base di quanto detto finora, secondo Grunberger (1971), l'esperienza sia del piacere anale sia del piacere legato al controllo anale sono i fondamenti del sentimento di sicurezza individuale. Pertanto, le componenti centrali del narcisismo anale sono la percezione della propria attività, la rappresentazione di sé come una totalità unica, l'acqui-

sizione di una delimitazione dell'interno dall'esterno, il sentimento di sicurezza, il possesso dell'oggetto amato.

Nell'affrontare il tema della declinazione anale del narcisismo, anche la questione del carattere ha una notevole importanza. Freud, in *Tipi libidici* (1931), compie un primo tentativo di classificazione caratteriologica sulla base della correlazione tra carattere e libido.

Il carattere ha una notevole importanza economica in quanto, attraverso di esso, l'individuo evita di affrontare le situazioni con soluzioni nuove, mette in atto la ripetizione di uno stile di vita stereotipato. Inoltre, scrive Freud in *Carattere ed erotismo anale* (1908a), «le particolarità del carattere sono o prosecuzioni immutate delle pulsioni originarie, o loro sublimazioni, o formazioni reattive contro di esse» (Freud, 1908a, 406). In tutti e tre i casi, quello che sta alla base delle formazioni del carattere è sempre la soddisfazione della pulsione. Il piacere anale, nelle varie forme individuate da Semi (2007), ovvero piacere di trattenere, di stimolare la mucosa rettale, di evacuare, della propria capacità di controllare, struttura degli stili di vita che perdurano per tutta la vita: «Questi stili di vita hanno di narcisistico il fatto che si attuano al di là della loro corrispondenza con la realtà» (Semi, 2007, 94). Inoltre, prosegue, questi individui di solito hanno una eccessiva stima di sé, la quale deriva appunto dall'esperienza della propria capacità di “farla” quando e come si desidera.

In *Carattere ed erotismo anale* (1908a), Freud indaga, in particolare, il rapporto tra tre caratteristiche che si trovano sovente tra loro associate nel carattere dell'adulto: la triade ordine, parsimonia e ostinazione e la fase anale. Freud ritiene che la mancata risoluzione dei conflitti in questa fase possa portare allo sviluppo di una fissazione anale, che Abraham (1924) distingue in anale ritentiva o anale espulsiva. Laddove ci sia stata una eccessiva gratificazione nella fase anale, essa porta allo sviluppo di una *fissazione anale espulsiva* quando i genitori sono stati troppo permissivi nell'educazione. Il bambino avrà la tendenza a defecare in posti non opportuni,

o immediatamente prima o dopo essere stato posto sul vasino. Da adulto, la personalità sarà contraddistinta da caratteristiche quali il disordine, la tendenza alla manipolazione, la distruttività e la crudeltà.

Diversamente, quando la gratificazione non sia stata soddisfacente, la fissazione sarà di tipo *anale ritentiva* e il bambino proverà piacere nel trattenere le feci. Da adulto, l'individuo sarà caratterizzato da un'estrema attenzione ai dettagli, un eccessivo senso del possesso, una ossessione per l'ordine e l'igiene; sarà anche una persona testarda e ostinata, molto organizzata, eccessivamente parsimoniosa.

La triade ordine, parsimonia e ostinazione è una formazione reattiva contro l'interesse per ciò che è sporco ed è primariamente caratterizzata dall'irrilevanza delle caratteristiche dell'oggetto, l'individuo ne è indifferente, l'altro è trattato come un oggetto, ne è sempre negata la caratteristica di soggetto. Inoltre, in tutti e tre i casi, l'elemento narcisistico prevalente è il compiacimento della propria capacità.

Narcisismo fallico

La fase fallica è la terza fase dell'evoluzione libidica ed è caratterizzata da una prima relativa unificazione delle pulsioni parziali sotto il primato degli organi genitali, anche se non si tratta di una vera genitalizzazione della libido, perché ancora non è chiara la differenziazione tra i sessi.

Il concetto di fase fallica compare tardi nel pensiero di Freud e si trova essenzialmente in tre articoli: *L'organizzazione genitale infantile* (1923), *Il tramonto del complesso edipico* (1924a), *Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi* (1925). Come illustrano Laplanche e Pontalis (1967), le caratteristiche della fase fallica secondo Freud sono sostanzialmente: il valore simbolico del *fallo*; la coppia di contrari *fallico-evirato*; l'universalità del *complesso di evirazione*; l'*invidia del pene* nella femmina.

Il complesso di evirazione è in stretta relazione con il narcisismo in quanto nell'infan-

zia il pene è la zona erogena principale. Proseguono a questo proposito Laplanche e Pontalis (1967):

«il bambino considera il fallo come una parte essenziale dell'immagine di sé e la minaccia di evirazione mette radicalmente in pericolo questa immagine; l'efficacia della minaccia deriva dalla congiunzione di due elementi: prevalenza del fallo e ferita narcisistica.» (Laplanche & Pontalis, 1967, 170).

Semi (2007) sottolinea come, durante la fase fallica, nonostante l'investimento principale riguardi gli organi genitali, tale investimento coinvolge anche gli altri organi, poiché vengono reinvestiti:

«proprio perché ognuna di queste tappe dello sviluppo psicosessuale ha comportato lo sviluppo di una sorta di "logica" (orale e anale), possiamo assistere ad un trasferimento di modalità di pensiero sviluppate allora sulla nuova zona di investimento e alla rilettura delle zone e delle logiche precedenti in funzione delle nuove acquisizioni.» (Semi, 2007, 111).

I narcisismo fallico viene definito come *«una situazione intrapsichica nella quale l'individuo si identifica nel fallo, non nel pene. In un organo cioè sempre potente, eretto, fertile, ma anche appunto staccato e, in quanto tale, costituente una totalità»* (Semi, 2007, 112).

Un importante punto di riferimento per analizzare il narcisismo fallico è Wilhelm Reich (1933). Reich traccia le caratteristiche del carattere fallico-narcisistico, affermando innanzitutto che *«il tipico carattere fallico-narcisistico si presenta sicuro di sé, a volte arrogante, elastico, vigoroso, a volte imponente»* (Reich, 1933, 254) e prosegue evidenziando che si tratta di persone aggressive, che ostentano una grande sicurezza di sé, un eccessivo senso di superiorità e di dignità, un orgoglio smisurato. Semi scrive a questo proposito:

«L'ostentazione mette in evidenza quanto siano importanti, in queste persone, le tendenze esibizionistiche e lo stile aggressivo mostra quanto siano importanti

anche le spinte sadiche: c'è un piacere particolare nell'affermare la propria superiorità o nel negare agli altri le caratteristiche di persone, e conseguentemente nel desiderare, è l'eredità della fase anale, non solo di dominare ma anche di controllare completamente gli altri.» (Semi, 2007, 113).

A conclusione di questo argomento, mi sembra importante ricordare che la declinazione fallica del narcisismo secondario serve a percepire la propria capacità di essere autonomi, indipendenti, orgogliosi di sé. Questo tipo di narcisismo è necessario di fronte alle difficoltà e frustrazioni, soprattutto in alcune fasi della vita, in primo luogo l'adolescenza: in questa età, lo scarto tra potenzialità e realtà è spesso molto ampio e quindi la capacità di investire sul proprio Io-fallico consente di proteggersi dall'eccesso di frustrazione. Pertanto, di fronte alle difficoltà della vita, il ricorso transitorio ad un'immagine di sé potente e solida, purché duri poco, consente di trovare l'energia per affrontare con maggiore determinazione le difficoltà esterne.

Narcisismo e Complesso di Edipo

Il complesso di Edipo è un «insieme organizzato di desideri amorosi e ostili che il bambino prova nei confronti dei suoi genitori» (Laplanche & Pontalis, 1967, 89).

In *L'Io e l'Es* (1922), Freud afferma che nella sua forma *«positiva»*, il complesso ripercorre la storia di Edipo re, così come narrata da Sofocle (430-420 a.C.): desiderio della morte del rivale dello stesso sesso e desiderio sessuale per il personaggio di sesso opposto. Viceversa, nella sua forma *negativa*, si presenta ribaltato: amore per il genitore dello stesso sesso e odio per il genitore di sesso opposto. Queste due forme si ritrovano in gradi diversi nella forma *completa* del complesso di Edipo. Nell'articolo *Il tramonto del complesso edipico* (1924), Freud descrive il modo in cui il complesso edipico crolla ma, in realtà, ciò che tramonta è il conflitto edipico con la peculiare intensità con cui è vissuto dal bambino tra i tre e i cinque anni; la situazione edi-

pica permane nell'inconscio in quanto organizzatore centrale della vita psichica dell'individuo.

Fu nel corso della sua autoanalisi che Freud prese coscienza dell'amore per la madre e della gelosia nei confronti del padre, provati durante l'infanzia, e così poté mettere in relazione questo conflitto di sentimenti al mito di Edipo. Scrive a questo proposito nell'*Interpretazione dei sogni* (1900): «Il re Edipo, che ha ucciso suo padre Laio e sposato sua madre Giocasta, è soltanto l'appagamento di un desiderio della nostra infanzia» (Freud, 1900, 244).

In *Totem e tabù* (1913), spiega il carattere universale del complesso edipico e in particolare il ruolo strutturante che esso svolge nella costituzione della personalità: ipotizza che il crimine originario dell'uccisione del padre da parte dell'orda primordiale dei figli, sia trasmesso di generazione in generazione per via filogenetica, e il senso di colpa riapparirebbe in ciascun individuo sotto la forma del complesso edipico.

Pertanto, così come rileva Semi (2007), l'essenza del complesso di Edipo consiste nell'amare una persona proibita perché impossibile da possedere. Questa fase, che permane nell'inconscio, è caratterizzata da alcune fondamentali acquisizioni: il riconoscimento della propria limitatezza, il riconoscimento dell'altro, il riconoscimento delle differenze sessuali e generazionali. Superare il conflitto edipico significa riuscire a separarsi dall'oggetto primario e trovare un oggetto secondario che può essere amato in modo completo e senza il divieto dell'incesto, benché in ogni nuova persona si ritrovino inconsciamente gli oggetti primari.

Semi (2007) spiega anche come si declina, durante il conflitto edipico, il narcisismo: «è assolutamente importante che il superamento del conflitto edipico si accompagni ad un riassetto dell'equilibrio narcisistico.» (Semi, 2007, 125). In questo caso, l'individuo riuscirà a sentirsi non solo come unico rispetto a tutti gli altri e integrato nelle sue diverse parti, ma anche solido e sicuro, capace di padroneggiare gli stimoli interni ed

esterni in modo realistico, capace di amare in modo adulto. Sarà anche gratificato dal saper odiare e si sentirà solido proprio perché capace di decidere se esprimere gli impulsi aggressivi o trattenerli.

Grunberger (1971) sottolinea proprio gli aspetti narcisistici nella conflittualità edipica: il bambino prova un sentimento mortificante per non essere un partner sessuale capace per il genitore. Il divieto dell'incesto, in questo modo, svolge un compito difensivo, di medicazione narcisistica alle ferite inferte dalla realtà di ciò che non è possibile, ciò che Freud chiama lo *scandaloso fallimento* (Freud, 1920).

Il Narciso che esce dal superamento del conflitto edipico è ridimensionato, riconosce i propri limiti, è consapevole di poter arrivare alla soddisfazione del desiderio solo occasionalmente. Tornando all'immagine del pendolo di cui parla Semi (2007), l'elemento importante è la velocità dell'oscillazione:

«solo se la libido investita su un'altra persona può liberamente ritornare sull'io del soggetto e poi nuovamente essere reinvestita all'esterno, si ha quel gioco particolarissimo per cui il raggiungimento della soddisfazione narcisistica consente di reinvestire all'esterno e la soddisfazione ottenuta assieme e tramite un'altra persona può ritornare sull'io rafforzandolo e, contemporaneamente, rendendolo più elastico e ricco.» (Semi, 2007, 129).

Di conseguenza, il mito di Narciso e quello di Edipo sono due momenti fondanti dell'organizzazione della personalità, senza la base solida del primo che costituisce le fondamenta, è impossibile sviluppare il secondo. Pertanto, il mito di Narciso è indicativo dei rapporti che l'individuo ha con se stesso, con la propria immagine, tralasciando ogni rapporto con il mondo, ogni contatto con le stimolazioni della realtà esterna. D'altra parte, il mito di Edipo mostra le vicissitudini dello sviluppo psichico che riguardano la maturità, la crescita evolutiva dal punto di vista psichico dell'individuo, che si

articolano su una struttura di dimensione triangolare, la relazione padre-madre-figlio.

Narcisismo e Io-pelle

La fase orale secondo Anzieu

Anzieu (1985) ritiene che Freud non limitasse la fase orale all'esperienza della zona bucco-faringea e al piacere della suzione, bensì includesse anche il conseguente piacere della replezione. Proprio a partire da tale considerazione, Anzieu ritiene che se da una parte *«la bocca fornisce la prima esperienza, viva e breve, di un contatto differenziante, di un luogo di passaggio e di un'incorporazione, dall'altra la replezione fornisce al lattante l'esperienza più diffusa, più duratura, di un pieno, di un centro di gravità.»* (Anzieu, 1985, 51).

Oltre a ciò, durante la poppata e le cure, il bambino fa una terza esperienza: è tenuto tra le braccia, stretto al corpo della madre di cui percepisce il calore, l'odore e i movimenti, è accarezzato, il tutto accompagnato da parole, sussurri e cantilene.

Fondamentale, poi, è la concezione di *seno* di Anzieu. Il seno è una realtà vissuta dal bambino in cui si mescolano quattro caratteristiche: seno che nutre, seno che riempie, seno come pelle calda e dolce al contatto, seno come luogo attivo e stimolante. Il seno materno è il primo oggetto mentale e il merito di Melanie Klein è di aver mostrato che esso richiama gli investimenti antagonisti delle due pulsioni fondamentali. La soddisfazione che esso porta alla pulsione di vita suscita la gratitudine; al contrario, quando il seno frustra il bambino, la pulsione di morte suscita un sentimento di invidia distruttiva. Tuttavia, nota Anzieu, nel porre l'attenzione unicamente sugli aspetti fantasmatici, la Klein trascura le qualità proprie dell'esperienza corporea, trascura il corpo.

Per sopperire a tale mancanza, diversi Autori hanno elaborato nuovi concetti: in particolare, mi sembrano importanti i contributi di Bion e di Esther Bick.

Bion (1962) parla di introiezione della relazione madre-bambino come relazione contenitore-contenuto e conseguente costituzione di uno *spazio emozionale* e di uno *spazio del pensiero* che generano un apparato per pensare i pensieri.

Esther Bick (1968) introduce, invece, il concetto di *pelle biologica*: l'esperienza affettiva gratificante della stimolazione cutanea del bambino da parte della madre costituisce un vissuto globalizzante, una unificazione delle sensazioni frammentate, la cui interiorizzazione porta al vissuto della *pelle psichica*.

Anche Anzieu pone l'accento sull'esperienza corporea della relazione madre-bambino. Per il bambino, tali esperienze corporee condivise con la madre acquisiscono un ruolo estremamente significativo per le loro qualità emozionali e di pensiero, per la loro capacità di indurre fiducia e piacere. Tutte le cure materne diventano occasioni di inconsapevoli stimolazioni epidermiche: *«il massaggio diventa un messaggio»* (Anzieu, 1985, 55).

Il concetto di Io-pelle

Anzieu ne dà la seguente definizione:

«Con lo-pelle io designo una rappresentazione di cui si serve l'Io del bambino, durante le fasi precoci dello sviluppo, per rappresentarsi se stesso come Io che contiene i contenuti psichici, a partire dalla propria esperienza della superficie del corpo. Ciò corrisponde al momento in cui l'Io psichico si differenzia dall'Io corporeo.» (Anzieu, 1985, 56).

L'Autore ritiene che ogni attività psichica si appoggi su una funzione biologica e che, parimenti, l'Io-pelle trovi il proprio appoggio sulle diverse funzioni della pelle.

La pelle è il sacco che contiene all'interno il buono ed il pieno che l'allattamento, le cure, le parole vi hanno accumulato. La pelle è la superficie di separazione, che Anzieu chiama *interfaccia*, che segna il limite con l'esterno, è la barriera che protegge dalla penetrazione. La pelle, infine, è un luogo e un mezzo di comunicazione primario con gli altri, con cui stabilire relazioni significative.

L'Io, prosegue Anzieu, trae da tali esperienze epidermiche e propriocettive la duplice capacità di erigere delle barriere, ovvero i meccanismi di difesa, e di filtrare gli scambi con l'Es, il Super-io e il mondo esterno. La conseguenza di tutto questo è che «l'Io-pelle fonda la possibilità stessa del pensiero» (Anzieu, 1985, 57).

Il fantasma di una pelle comune

In merito al rapporto tra Io-pelle e narcisismo, Anzieu afferma che «l'instaurazione dell'Io-pelle risponde al bisogno di un involucro narcisistico e assicura all'apparato psichico la certezza e la costanza di un benessere di base» (Anzieu, 1985, 55).

La costituzione dell'Io-pelle è una condizione per il passaggio dal narcisismo primario al narcisismo secondario. Infatti, l'Io-pelle svolge le funzioni di *para-eccitazione*, di *contenitore psichico* e di *involucro di benessere*.

I contatti con la madre sono significativi perché, mediante sia le azioni concrete che svolge sia gli *echi sensoriali* che gli rimanda, non soltanto soddisfa i bisogni corporei e psichici del bambino ma, soprattutto, gli fa percepire di averli interpretati esattamente e questo è estremamente rassicurante per il bambino.

Da tale esperienza origina

«la costruzione di un involucro di benessere, investito narcisisticamente, supporto all'illusione, necessaria per fondare l'Io-pelle, che un essere, attaccato all'altro lato di tale involucro, reagisce immediatamente in simmetria complementare ai propri segnali: illusione rassicurante di un doppiante narcisistico onnisciente a propria disposizione permanente.» (Anzieu, 1985, 61).

Tutto questo genera dei fantasmi in quanto l'Io-pelle è una realtà di ordine fantasmatico. Pertanto, sottostante ai contatti significativi con la madre c'è il fantasma di una superficie di *pelle comune* alla madre e al bambino: superficie in cui domina lo scambio dei significati. Quando l'Io-pelle si sviluppa troppo sul versante narcisistico, il fantasma originario di

una pelle comune si trasforma nel fantasma di una pelle rinforzata e invulnerabile.

Anzieu chiama i rapporti con la madre *cerchia maternale* perché la madre “circonda” il bambino di un involucro esterno, fatto su misura del bambino, al quale si adatta con elasticità: il necessario scarto tra lo strato esterno e quello interno lascia all'Io la possibilità di svilupparsi correttamente. Infatti, spiega Anzieu, se lo strato esterno è troppo aderente alla pelle del bambino, l'Io del bambino viene soffocato nel suo sviluppo; viceversa, se lo strato esterno è troppo allentato, l'Io manca di consistenza. Una delle patologie dell'involucro consiste nell'inversione delle strutture: lo strato esterno imposto dall'ambiente diventa rigido, resistente, imprigionante (seconda pelle muscolare di Esther Bick) e lo strato interno diventa eccessivamente poroso.

Tra madre e bambino si crea una *interfaccia*, raffigurata sotto forma di una pelle comune alla madre e al bambino, da un lato della quale si trova la madre mentre dall'altro il bambino:

«La pelle comune li tiene attaccati insieme, ma secondo una simmetria che abbozza la loro futura separazione. Tale pelle comune, allacciando l'uno all'altra, assicura tra i due partners una comunicazione senza intermediari, una empatia reciproca, un'identificazione adesiva: schermo unico che entra in risonanza con le sensazioni, gli affetti, le immagini mentali, i ritmi vitali dei due.» (Anzieu, 1985, 82).

Prima della formazione del fantasma della pelle comune, lo psichismo del neonato è guidato da un fantasma intrauterino di fusione narcisistica con la madre. Ma il costituirsi dell'interfaccia trasforma il funzionamento psichico in sistema sempre più aperto, permettendo al bambino e alla madre di strutturare funzionamenti psichici via via più separati.

Tuttavia, l'interfaccia mantiene ancora madre e bambino in uno stato di dipendenza simbiotica. Successivamente, saranno necessari la cancellazione della pelle comune e il riconoscimento della propria pelle e del proprio Io.

Se il bambino riesce a superare favorevolmente tale delicato passaggio, acquisisce il proprio Io-pelle

«con un processo di doppia interiorizzazione: a) dell'interfaccia, che diventa un involucro psichico contenente dei contenuti psichici (di qui, secondo Bion, la costituzione di un apparato per pensare i pensieri); b) dell'ambiente materno che diventa il mondo interno dei pensieri, delle immagini, degli affetti» (Anzieu, 1985, 83).

La seconda pelle muscolare di Esther Bick

La psicoanalista inglese Esther Bick, allieva della Klein e di Bion, grazie al suo lavoro di osservazione dei neonati, ha proposto il concetto di *seconda pelle muscolare* (1968).

L'Autrice mostra come, alla nascita, corpo e psiche non siano ancora differenziati, sono tenuti insieme dalla pelle, la quale funziona come limite periferico. L'acquisizione della funzione interna di contenere le parti del Sé è resa possibile dall'introiezione di un oggetto esterno che contiene le parti del corpo. Fondamentale è, per tale processo di acquisizione, l'esperienza che il bambino fa durante la poppata: infatti, esperisce sia il contatto con il capezzolo materno contenuto nella sua bocca sia il contatto della propria pelle contenuta dalla pelle della madre. L'oggetto contenitore viene vissuto concretamente come una pelle.

Se il bambino riesce a introiettare correttamente tale funzione contenente, egli può acquisire la nozione di un interno del Sé ed elaborare la separazione del proprio Sé dall'oggetto. D'altra parte, qualora la madre non svolga in modo adeguato la propria funzione contenente, o se tale funzione viene danneggiata dagli attacchi fantasmatici del bambino, essa non potrà essere introiettata: all'introiezione normale si sostituisce un'identificazione proiettiva patologica che provoca confusioni di identità. Scrive la Bick:

«Il cattivo funzionamento della "prima pelle" può portare il bambino alla forma-

zione di una "seconda pelle", attraverso la quale la dipendenza dall'oggetto è rimpiazzata da una pseudo-indipendenza e dall'inappropriato uso di certe funzioni mentali con lo scopo di creare un sostituto per questa funzione contenente della pelle» (Bick, 1968, 484).

Da ciò si evince che la vulnerabilità narcisistica del bambino lo spinge a proteggersi dagli altri perché è incapace di sopportare le tensioni che scaturiscono dalle relazioni affettive: questa pelle di cuoio lo preserva e lo aiuta a sopportare le proprie ferite narcisistiche, attenuando l'impatto con le emozioni esterne.

Conclusioni

Al termine di questa elaborazione, mi sembra necessario richiamare il pensiero di Gilliéron (1994), il quale ritiene che il narcisismo sia un concetto fondamentale per lo sviluppo della mentalizzazione.

In particolare, Gilliéron ritiene che la *fantasmaticizzazione primaria* sia un modo per ristabilire il senso dell'unità narcisistica del bambino: è un mezzo utilizzato dal bambino per fare momentaneamente a meno della madre, il bambino inventa un modo per conservare la madre presso di sé, creando un oggetto transizionale. Infatti, scrive Gilliéron, «la fantasmaticizzazione primaria è una prima forma di lavoro psichico a servizio del narcisismo del soggetto» (Gilliéron, 1994, 86), ovvero le creazioni fantasmatiche del bambino si fondano sulla necessità narcisistica di preservare la propria integrità.

Come affermano Baldassarre e Balbi (2005), senza la base narcisistica, il cui strutturarsi dipende dalla qualità dei legami affettivi sperimentati, non si giunge alla costruzione di uno psichismo evoluto e quindi genitale. Pertanto, quando si parla di narcisismo normale si fa riferimento ad un bambino a cui è stato consentito di vivere i propri bisogni e le proprie fantasie, sia onnipotenti che ostili, grazie all'adeguato comportamento della madre, la quale si è fatta carico dei suoi bisogni fisici ed emotivi, ma che nel contempo ha posto dei limiti con frustrazioni adeguate, in grado

di contenere l'onnipotenza infantile senza interrompere il legame. Ciò conduce il bambino a poter sperimentare la dipendenza, gli permette di riconoscere i propri bisogni sia di dipendenza che di autonomia. Il legame gli consentirà di vivere la separazione, in quanto si percepirà come individuo completo, essendo stato considerato tale fin dalla nascita.

Il narcisismo, proseguono Baldassarre e Balbi (2005), è una componente fondamentale per lo sviluppo psichico, per il suo funzionamento, è a tutela di bisogni, aspirazioni, desideri, e consente di sviluppare mezzi empatici per poter strutturare relazioni soddisfacenti, basate sulla condivisione con l'altro, quindi di percepire e rispettare l'alterità.

È un serbatoio in cui attingere energia sufficiente a poter fronteggiare i lutti e le perdite affettive che costringono a trovare un nuovo equilibrio per lo psichismo: le esperienze dolorose non si trasformano in un blocco del processo di crescita personale, perché il soggetto è in possesso dei mezzi psichici in grado di contenere la sofferenza.

È possibile quindi concludere affermando che non c'è antitesi tra narcisismo e relazione d'oggetto, il narcisismo è premessa e condizione di tutte le relazioni oggettuali: senza amore di sé non è possibile amore per gli altri e per il mondo esterno. Non c'è contrapposizione tra narcisismo e amore oggettuale, c'è un rapporto dialettico tra le due istanze, tra i due movimenti di ricerca pulsionale.

Bibliografia

- Abraham, K. (1924). Tentativo di una storia evolutiva della libido sulla base della psicoanalisi dei disturbi psichici. Opere vol. 1, Torino: Boringhieri, 1975.
- Andreas-Salomé, L. (1921). Il narcisismo come duplice tendenza (Narzißmus als Doppelrichtung, *Imago*, 7 (4), 361-386. In L. Andreas-Salomé (Ed.), *Anale e sessuale. E altri scritti psicoanalitici* (pp. 90-91). Milano: Es, 2007.
- Anzieu, D. (1985). *Le Moi-peau*. Paris: Bordas (trad. it. *L'Io-Pelle*. Roma: Borla, 2005).
- Baldassarre, M., & Balbi, A. (2005). *Narcisismo e psicopatologia*, Roma: Alpes.
- Bick, E. (1968). The Experience of the Skin in Early Object-Relations. *International Journal of Psychoanalysis*, 49, 484-486.
- Bick, E. (1984). Ulteriori considerazioni sulle funzioni della pelle nelle prime relazioni oggettuali: integrando i dati dell'"infant observation" con quelli dell'analisi dei bambini e degli adulti. *Rivista di Psicoanalisi*, 30, 341-355.
- Bion, W.R. (1962). *Learning from Experience*. London: William Heinemann (trad. it. *Apprendere dall'esperienza*. Roma: Armando, 1972).
- Fairbairn, W.R. (1952). *Psychoanalytic studies of the personality*. London: Routledge & Kegan Paul (trad. it. *Studi psicoanalitici sulla personalità*, Torino: Boringhieri, 1970).
- Freud, S. (1900). L'interpretazione dei sogni. OSF 3.
- Freud, S. (1905). Tre saggi sulla teoria sessuale. OSF 4.
- Freud, S. (1908a). Carattere ed erotismo anale. OSF 5.
- Freud, S. (1908b). Teorie sessuali dei bambini. OSF 5.
- Freud, S. (1911). Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente. (Caso clinico del presidente Schreber). OSF 6.
- Freud, S. (1913a). La disposizione alla nevrosi ossessiva. OSF 7.
- Freud, S. (1913b). Totem e tabù. OSF 7.
- Freud, S. (1914). Introduzione al narcisismo. OSF 7.
- Freud, S. (1915). Metapsicologia. OSF 8.
- Freud, S. (1915-17). Introduzione alla psicoanalisi. OSF 8.
- Freud, S. (1920). Al di là del principio di piacere. OSF 9.
- Freud, S. (1922). L'Io e l'Es. OSF 9.

- Freud, S. (1923). L'organizzazione genitale infantile. OSF 9.
- Freud, S. (1924a). Il tramonto del complesso edipico. OSF 10.
- Freud, S. (1924b). Nevrosi e psicosi. OSF 10.
- Freud, S. (1925). Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi. OSF 10.
- Freud, S. (1927). L'avvenire di un'illusione. OSF 10.
- Freud, S. (1931). Tipi libidici. OSF 11.
- Freud, S. (1933). Introduzione alla psicoanalisi. Nuova serie di lezioni. OSF 11.
- Gillieron, E. (1994). *Le premier entretien en psychothérapie*. Paris: Dunod (trad. it. *Il primo colloquio in psicoterapia*. Roma: Borla, 2007).
- Grunberger, B. (1971). *Le narcissisme*. Payot: Paris (trad. it. *Il narcisismo*. Torino: Einaudi, 1998).
- Janiri, L. (2009). Narcisismi: l'allargamento dell'orizzonte, *Psichiatria e psicoterapia*, 28 (1), 1-21.
- Jones, E. (1953-57). *Sigmund Freud: Life and Work. Vol. 1-2-3*. London: Hogarth Press (trad. it. *Vita e opere di Sigmund Freud*. Milano: Il Saggiatore, 1973).
- Laplanche, J., & Pontalis, J.B. (Eds). (1967). *Vocabulaire de la psychanalyse*. Paris: Presses Universitaires de France (trad. it. *Enciclopedia della psicoanalisi. Tomo primo. Tomo secondo*. Bari: Editori Laterza, 2008).
- Lalli, N. (2001). *Manuale di psichiatria e psicoterapia*. Napoli: Liguori Editore.
- Lalli, N. (2003). *Il narcisismo ed il disturbo narcisistico di personalità*. Presentato al VIII Congresso di Psicoterapia – IREP, Montesilvano (PE) 22-25 Maggio 2003.
- Publio Ovidio Nasone. (I sec a.C.). *Le metamorfosi*. Torino: Einaudi, 2005.
- Quinodoz, J.M. (2004). *Lire Freud: Découverte chronologique del'oeuvre de Freud*. Paris: Presses Universitaires de France (trad. it. *Leggere Freud: Scoperta cronologica dell'opera di Freud*. Roma: Borla, 2005).
- Reich, W. (1933). *Charakteranalyse*. Köln: Kiepenheuer & Witsch. (trad. it *Analisi del carattere*. Milano: SugarCo Edizioni, 1994).
- Semi, A.A. (2007). *Il narcisismo*, Bologna: Il Mulino.
- Sofocle (430-420 a.C.). *Edipo re*. Milano: Garzanti, 1993.
- Winnicott, D.W. (1971). *Playing and reality*. London: Tavistok (trad. it. *Gioco e realtà*. Roma: Armando, 1974).